

EBREI NEL NOVARESE (I)

A cura dell'équipe "Even 1943"
Ester Bucchi De Giuli, Gemma Lucchesi,
Gianmaria Ottolini, Chiara Uberti



Premessa

Cinque anni fa, dopo la presentazione pubblica nel gennaio 2011 del documentario *Even 1943. Olocausto sul Lago Maggiore*, ragionando sui motivi per cui questa strage di ebrei nelle nove località dell'allora provincia di Novara fosse stata per lungo tempo "una strage dimenticata", scrivevamo:

*"C'era probabilmente bisogno di un momento di memoria collettivamente vissuto che riportasse all'oggi quegli eventi. La partecipazione oltre ogni previsione, l'attenzione e il coinvolgimento del pubblico alla Casa della Resistenza e alle altre proiezioni del documentario sembrano dirci che l'Olocausto del Lago Maggiore non sarà più una strage dimenticata."*¹

L'attenzione a questo momento tragico della nostra storia è proseguito negli anni successivi e come Casa della Resistenza, oltre alle numerose presentazioni del documentario in sale cinematografiche e scuole nonché nell'ambito di convegni e iniziative culturali e di memoria, abbiamo proseguito nelle attività di ricerca e approfondimento. Ne ricordiamo alcune:

- Lezione sull'*Olocausto del Lago Maggiore* inserita nel pacchetto delle nostre proposte didattiche per visitatori e scuole (dal 2011).

- Corso di aggiornamento per insegnanti "Se questo è un uomo": tra storia e memoria (ottobre-novembre 2013).

- Costruzione di pacchetti didattici sulla strage, sui singoli eccidi e sui diversi aspetti, a disposizione delle scuole (dall'a.s. 2013-2014).

- L'avvio della costruzione della banca dati online *L'eccidio degli ebrei sul Lago Maggiore* (dal 2014): <http://archivio.casadellaresistenza.it/archivi/olocausto>.

- Convegno di studi *Le stragi nazifasciste tra memoria, storia e ricerca di giustizia* (marzo 2016).

- Inaugurazione della mostra documentaria *L'eccidio degli ebrei sul Lago Maggiore* e presentazione della banca dati web (marzo

2016). La mostra su richiesta è ora a disposizione di scuole, enti pubblici e associazioni, a breve anche con traduzione in tedesco.

A queste attività della "Casa" aggiungiamo due recenti Tesi di Laurea sulla strage² cui abbiamo contribuito con la nostra consulenza.

A questo punto possiamo affermare che la dinamica degli eccidi è sostanzialmente nota anche se non trova ancora adeguato spazio nella storiografia ufficiale e nei manuali scolastici.

A parte la questione di possibili altre vittime di cui si fa cenno anche in una delle recenti Tesi di Laurea³, rimangono comunque da approfondire alcuni aspetti rimasti in gran parte in ombra anche per carenza di documentazione. La ricerca di archivio e la possibilità di consultare documenti inediti permettono di portare maggior luce al contesto e agli aspetti specifici della prima strage di ebrei avvenuta in Italia durante il secondo conflitto mondiale; fra questi la effettiva presenza ebraica (dimensioni, collocazione, tipologia) nell'area degli eccidi e la questione dei beni depredati alle vittime e agli altri ebrei presenti, tematiche che affronteremo in questo e nei prossimi numeri della rivista.

Stato delle ricerche

L'analisi di quanto sinora pubblicato sul tema dell'effettiva presenza ebraica nelle province di Novara e del Verbano Cusio Ossola tra il 1938 e la fine della guerra, allo stato attuale, non offre molti testi: alcune opere e saggi, frutto di ricerche che ancora non si possono considerare concluse; altri testi, nell'ambito della memorialistica, che non hanno la pretesa di rigore scientifico ma il pregio di fornire importanti testimonianze che possono anche procurarci informazioni nuove e inaspettate. Sulla presenza di ebrei a Novara lo studio più esauriente è *Novara ebraica. La presenza ebraica nel novarese dal Quattrocento all'Età contemporanea* di Rossella Bottini Treves e Lalla Negri⁴. Il testo, attraverso attenta e rigorosa ricostruzione storica avvalorata da riferimenti documentali, ripercorre la presenza ebraica a Novara e nel territorio limitrofo dal Medioevo al secondo dopoguerra. Dal libro

apprendiamo che la presenza di ebrei nel novarese fu sempre, nei secoli, abbastanza limitata e in particolare nel 1938, quando vennero promulgate le leggi razziali, a Novara vi erano poco più di trenta persone. Il dato viene ricavato innanzitutto dal censimento redatto dalla Prefettura nel 1938, che riporta trenta nominativi di ebrei residenti in città⁵, poi da altre fonti documentali (il censimento del 1929 conservato presso l'Archivio di Stato di Novara, i documenti conservati presso l'Archivio della Comunità ebraica di Vercelli), oltre che da alcune testimonianze (Lidia Brisca Menapace⁶ e Aldo Toscano⁷) e dalla ricognizione presso il locale cimitero ebraico.

Il numero di ebrei stimato dalla Bottini Treves e dalla Negri viene richiamato anche nella recente pubblicazione *La Shoah in Piemonte* di Bruno Maida. Il capitolo dedicato al novarese inizia proprio quantificando, in modo limitativo, la presenza ebraica: "Al momento dell'emanazione delle leggi razziali, la presenza ebraica nella provincia di Novara non è superiore alle trenta persone"⁸. Come vedremo in seguito, grazie alla nuova documentazione da noi rinvenuta, possiamo affermare che il numero di ebrei che si trovavano nel Novarese nel 1938 e negli anni successivi è sempre stato sottostimato; così come fino ad oggi è sempre stata poco studiata la presenza ebraica nella zona dell'Alto novarese sul finire degli anni trenta e durante la guerra.

Questa presenza, in seguito ai bombardamenti che colpiscono Milano e, dal settembre 1943, dopo l'occupazione tedesca, anche per la vicinanza con il confine svizzero, crebbe considerevolmente anche se è difficile stimarne il numero. Le storie di molti che trovarono poi rifugio in territorio elvetico sono state raccolte, in particolare, da Renata Broggin in *Terra d'asilo*⁹ e *La frontiera della speranza*¹⁰.



¹ Nuova Resistenza Unita, n. 2, 2011, p. 6.

² Claudia Berndt per l'Università di Dresda congiuntamente all'Università degli Studi di Trento (2015) e Mariella Terzoli per l'Università Sapienza di Roma (2016).

³ Terzoli Mariella, *Una storia dimenticata? Lago Maggiore settembre-ottobre 1943*, p. 2, nota 1.

⁴ Bottini Treves Rossella - Lalla Negri, *Novara ebraica. La presenza ebraica nel Novarese dal Quattrocento all'Età contemporanea*, Novara 2005.

⁵ Ivi, pp. 58-60, nota 6. Il documento "Elenco degli ebrei di Novara" è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Novara (ASNo), parte III, n. 1398. Non è datato; le autrici lo fanno risalire al 1938.

⁶ *Il mio contributo al Giorno della Memoria* di Lidia Brisca Menapace:

<http://www.universitadedelldonne.it/menapacL.htm>.

⁷ Appunti custoditi dalla famiglia e in parte pubblicati in: Toscano Aldo, "L'Olocausto del lago Maggiore (settembre-ottobre 1943)", in *Bollettino Storico per la provincia di Novara* n. 1 anno 94, pp. 1-111, Società storica Novarese, Novara 1993.

⁸ Maida Bruno, *La Shoah in Piemonte. Storie, immagini, luoghi della persecuzione*, Edizioni del Capricorno, Torino 2016, p. 78.

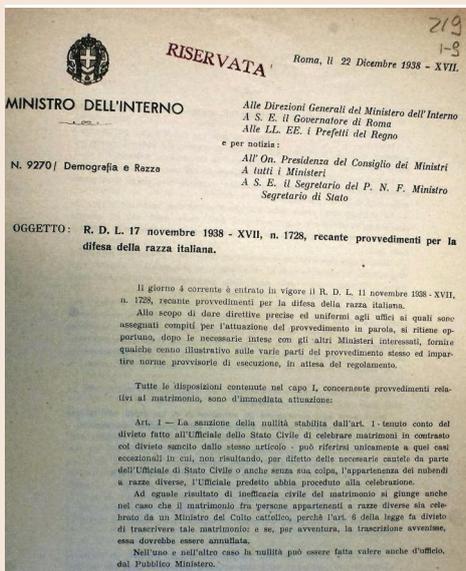
⁹ Broggin Renata, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera, 1943-1945*, Il Mulino, Bologna 1993.

¹⁰ Broggin Renata, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Mondadori, Milano 1998.

Sulla presenza ebraica si inserisce anche l'attività condotta da Giovanni Galli e presentata nel saggio *400 nomi. L'archivio sulla deportazione novarese: un progetto in corso*¹¹. Dopo aver dato conto degli studi avviati dall'Istituto storico della Resistenza di Novara nei decenni precedenti sul tema della deportazione, viene presentato il progetto, nato negli anni Novanta, volto ad ottenerne un quadro completo sul piano locale (attuali province di Novara e Verbano Cusio Ossola) in formato elettronico; vengono quindi precisate alcune considerazioni metodologiche e chiarita la struttura della banca dati con le diverse tipologie di deportati (politici, lavoratori coatti, ebrei, militari); dopo qualche esemplificazione sulle tipologie della deportazione nel novarese tra cui la ricostruzione della strage del Lago Maggiore, nelle riflessioni conclusive e provvisorie si riporta qualche dato quantitativo: al momento della stesura dell'articolo nella banca dati vi erano riportati settanta ebrei (compresi cinquantasei nomi della strage del Lago Maggiore). Infine importanti indizi sulla presenza ebraica nell'area degli eccidi si possono ricavare dalle testimonianze, spesso affidate a diari e memorie, rilasciate non solo da ebrei ma anche da tutte quelle persone (partigiani, ufficiali della Guardia di Finanza, religiosi, civili) che in quei drammatici anni si trovarono coinvolte in una delle pagine più drammatiche della nostra storia. A questo riguardo ricordiamo la testimonianza raccolta da Paolo Bologna del giovane studente ebreo Renato Cavaliere¹², solito passare le vacanze estive con la sua famiglia nel piccolo paese di Mozzio in Valle Antigorio, e la ricerca condotta da Giovanni Coduri e Leonardo Parachini¹³ su Olive Cosgrove Coduri, Giovanni Galli ed Ernesto Pirola che si adoperarono per salvare alcuni ebrei presenti a Verbania; Olive Cosgrove Coduri e il marito Elvezio furono per questo riconosciuti Giusti tra le nazioni.

Fonti documentarie

L'applicazione delle leggi razziali era stata sostenuta da un complesso apparato burocratico – coordinato dalla Direzione generale per la Demografia e la Razza (Demorazza), alle dipendenze del Ministero dell'Interno – in grado



di agire capillarmente sul territorio attraverso una fitta rete di uffici periferici statali che, in maniera diversificata a seconda delle competenze, si facevano carico delle molteplici funzioni derivanti dall'adempimento dei provvedimenti.

Il fatto che ciascuno di questi uffici disponesse, ovviamente, di un proprio archivio – nel quale si andava accumulando una quantità di documenti direttamente proporzionale alla complessità delle funzioni – ha determinato un quadro delle fonti decisamente articolato e quantitativamente rilevante. Quindi nonostante le gravi perdite di documentazione – determinate in parte da dispersioni accidentali, spesso connesse alle vicende belliche, in parte da distruzioni intenzionali – la ricerca storica si deve misurare con un serbatoio di fonti di proporzioni molto vaste, ma disseminato presso enti ed archivi diversi e in più occasioni estremamente frammentario e lacunoso.

Se sull'applicazione delle leggi razziali la principale fonte documentaria a livello nazionale è rappresentata ovviamente dal fondo archivistico della Demorazza, conservato a Roma presso l'Archivio centrale dello Stato¹⁴, a livello di uffici periferici un ruolo determinante è ricoperto dagli archivi delle Prefetture, alle quali spettava la funzione di fedeli esecutrici delle direttive politiche del governo centrale, rappresentando di fatto "la più alta autorità dello Stato nelle province"¹⁵. Fu proprio con il supporto delle Prefetture coadiuvate dai singoli Comuni che la Demorazza aveva potuto met-

tere in atto, tra l'agosto e il novembre 1938, la schedatura e il successivo censimento degli ebrei, operazioni che fornirono alle politiche persecutorie del governo fascista una prima radiografia della presenza ebraica in Italia. I "fogli di famiglia" e le liste di ebrei compilati per ogni Comune ai fini della rilevazione censuaria rappresentarono, tuttavia, soltanto i primi atti di una macchina amministrativa che, dopo l'emanazione dei "Provvedimenti per la difesa della razza italiana"¹⁶, rese la registrazione degli ebrei, con il sistematico aggiornamento dell'anagrafe, una prassi amministrativa ordinaria.

Accanto ai documenti prodotti da questo sistema permanente di schedatura – favorito tra l'altro dall'obbligo per tutti gli individui di "razza ebraica" di autodenunciare questa loro appartenenza agli uffici di stato civile del Comune di residenza¹⁷ – tra Demorazza, Prefetture e Comuni circolava un flusso continuo, talmente ossessivo da risultare grottesco, di rapporti, circolari, disposizioni relativi a tutti gli ambiti di applicazione delle leggi razziali, dalle domande di discriminazione, agli accertamenti della razza compiuti d'ufficio per dipendenti pubblici e privati, alle progressive limitazioni di attività nei più diversi settori (istruzione, spettacolo, editoria e stampa quotidiana, trasporti...) al sequestro di beni, ecc.



¹¹ I sentieri della ricerca. Rivista di storia contemporanea, Novara dicembre 2007.

¹² Cavaliere Renato, "L'umile Italia non conosce gli ebrei", in Bologna Paolo, *Il prezzo di una capra marcia. Voci di resistenti ossolani*, Libreria Giovannacci, Domodossola, 1969, pp. 26-31.

¹³ Coduri Giovanni, Leonardo Parachini, "Il Lago Maggiore e la Shoah. Salvati e salvatori a Verbania", in *Verbanus* anno 25, Società dei Verbanisti - Alberti, Verbania 2004; cfr. anche Ottolini Augusto - Pier Giovanni Scalabrino, *Sprazzi di luce su Verbania*, Verbania 1967, pp. 170-171.

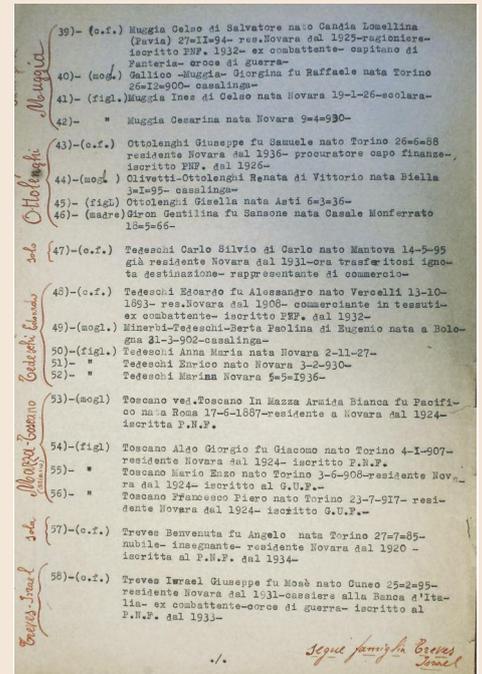
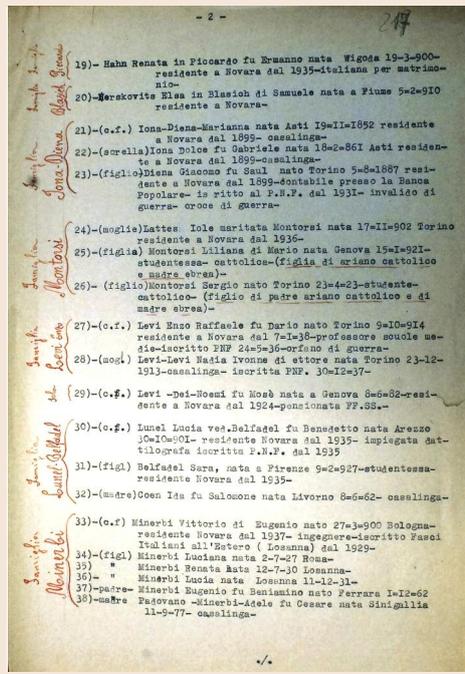
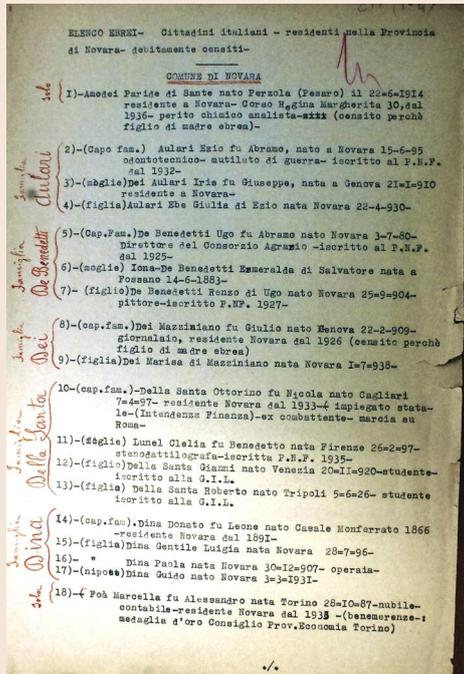
¹⁴ Dopo la costituzione della Repubblica sociale italiana l'archivio della Demorazza era stato trasferito nel territorio della RSI subendo, prima del versamento presso l'Archivio centrale, smembramenti, trafugazioni e occultamenti. Oggi il fondo "Ministero dell'Interno, Direzione generale per la Demografia e la Razza 1938-1944" è costituito da 9.733 fascicoli nominativi riguardanti circa 23.000 persone e da un centinaio circa di fascicoli di affari diversi.

¹⁵ Le funzioni delle Prefetture erano state definite da una circolare del 5 gennaio 1927.

¹⁶ Regio Decreto Legge del 17 novembre 1938 n. 1728.

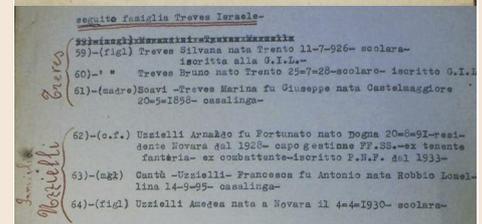
¹⁷ Dal R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728:

Art. 9 L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunciata ed annotata nei registri dello stato civile e della popolazione. Tutti gli estratti dei predetti registri ed i certificati relativi, che riguardano appartenenti alla razza ebraica, devono fare esplicita menzione di detta annotazione. Ugualmente deve farsi negli atti relativi a concessioni e autorizzazioni della pubblica autorità. I contraventori alle disposizioni del presente articolo sono puniti con l'ammenda fino a lire duemila. Art. 19 Ai fini dell'applicazione dell'Art. 9, tutti coloro che si trovano nelle condizioni di cui all'Art. 8 [che stabilisce le 4 categorie che definiscono l'appartenenza alla razza ebraica], devono farne denuncia all'ufficio di stato civile del Comune di residenza, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Coloro che non adempiono a tale obbligo entro il termine prescritto o forniscono dati inesatti o incompleti sono puniti con l'arresto fino ad un mese e con l'ammenda fino a lire tremila.



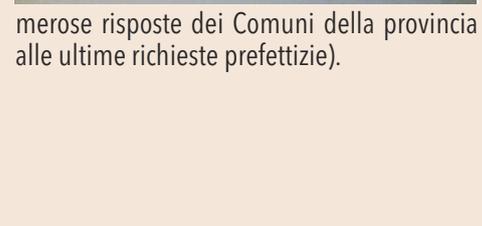
All'attività sinergica di Prefetture e Comuni si affiancava sul territorio quella delle Questure nei cui archivi si accumulavano i fascicoli relativi alle "Persone pericolose per la sicurezza dello Stato" (antifascisti, socialisti, comunisti, anarchici ecc.), di cui si puntualizzava ovviamente anche l'eventuale appartenenza alla "razza ebraica".

altre città piemontesi (a Novara del resto non esisteva una Comunità ebraica organizzata né venne mai costruita una sinagoga), rettificata tuttavia, aumentandolo di più del doppio, quello fornito dal censimento dell'agosto 1938, citato nel volume *Novara ebraica* di Rossella Bottini Treves e Lalla Negri, che riportava un elenco di soli 30 ebrei¹⁸.



Per poter focalizzare in un contesto geografico locale la ricerca sulla presenza ebraica, dato il ruolo strategico decisivo ricoperto sul piano territoriale da Prefetture, Comuni e Questure, diventa pertanto indispensabile la consultazione dei loro archivi.

Questo nuovo documento non è datato; l'unica certezza è che è posteriore al 1° luglio 1938, data più recente riportata in elenco (nascita di Marisa Dei).



Per il territorio dell'allora Provincia di Novara, il deposito documentario più significativo relativo agli ebrei proviene dalla Prefettura, "Ufficio Gabinetto" (FPG), versato all'Archivio di Stato di Novara. Le carte espressamente legate alla questione ebraica sono conservate in due sole buste (n. 189 e n. 712). In queste abbiamo individuato alcuni documenti inediti particolarmente significativi per riannodare la trama della presenza ebraica nel novarese.

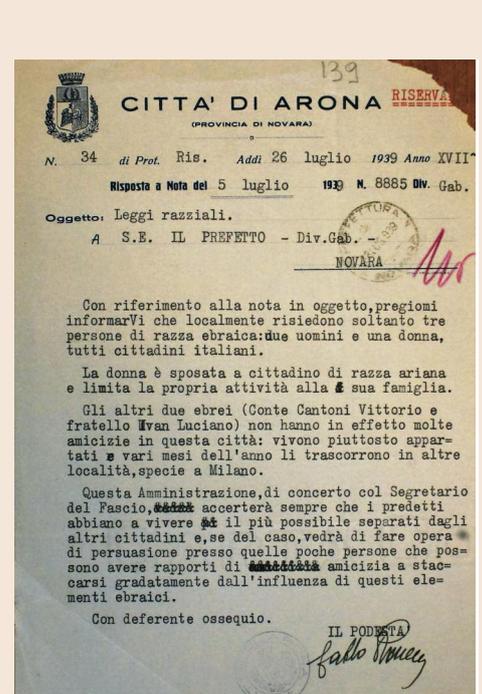
È tuttavia verosimile attribuirgli una collocazione cronologica successiva al novembre 1938, quando i "Provvedimenti per la difesa della razza italiana" del 17 novembre avevano aperto (dopo l'elaborazione delle liste comunali e il censimento vero e proprio) la terza fase della conta degli ebrei, stabilendo l'obbligo di denuncia di eventuale appartenenza alla "razza ebraica" entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Presenza ebraica a Novara

Il primo documento, che nell'intestazione reca la dicitura "Elenco ebrei - Cittadini italiani residenti nella provincia di Novara debitamente censiti" (ASNo, FPG n. 712), fornisce per il Comune di Novara un elenco di 64 ebrei, appartenenti a 24 nuclei familiari, con indicate per ciascuno data e luogo di nascita, rapporto di parentela col capofamiglia, professione e altri elementi quali l'iscrizione al PNF, onorificenze militari ecc. Per quanto il numero risulti comunque esiguo rispetto a quello registrato in

La rettifica al rialzo si inserisce quindi nel quadro generale di una sempre maggiore efficienza del sistema burocratico di indagine perseguita dal regime, che provvedeva ad aggiornare di continuo gli elenchi.

Infatti gli andamenti del censimento degli ebrei a livello nazionale mostrano un incremento nelle rilevazioni successive (Censimento del 1931: 47.825; 22 agosto 1938: 51.100 di cui 9.800 stranieri; 30 ottobre sempre del '38: 58.412 di cui 10.380 stranieri residenti in Italia da oltre sei mesi). Anche dopo l'ottobre sono numerose le direttive prefettizie che impongono a Comuni ed enti pubblici di fornire i nominativi degli ebrei residenti e dipendenti (risalgono ad es. al luglio 1939 nu-



¹⁸ Cfr. nota n. 5.

Ritornando all'elenco in questione possiamo notare che, pur essendo più completo, non riporta otto dei nomi di quello precedente citato dalla Treves e pertanto, anche sulla base dei precedenti lavori e di altri documenti da cui emergono ulteriori nominativi, possiamo ritenere che, tra il 1938 e il 1940, la presenza ebraica nel Comune di Novara si aggirasse intorno alla ottantina di persone¹⁹.

Il documento dei 64, riportando dati omogenei e dettagliati, ci permette comunque di delineare alcune caratteristiche di questo gruppo di persone. Le località di nascita ci dicono che solo una minoranza (14) è nativa della città mentre un buon numero è originario del nord-ovest, in particolare Torino (12), Genova (4), Asti (3) e Casale Monferrato (2).

Curiosamente quasi nessuno dalla Lombardia²⁰ mentre una ventina provengono da regioni e città, anche straniere, più lontane. La composizione è di netta prevalenza femminile (59% rispetto al 41% di maschi) e l'età relativamente giovane: il 30% (19) non supera i vent'anni, quelli di età intermedia sino ai cinquant'anni esclusi rappresentano il 45% (29) e solo 16 (il 15%) si collocano dai cinquanta in su. Le professioni, indicate solo per pochi, si riferiscono tutte al settore terziario sia pubblico che privato. L'iscrizione al PFN, tenendo conto che era praticamente obbligatorio per chi svolgeva certe professioni, è indicata per 17 persone (di cui cinque da oltre un decen-

nio) e sei sono gli studenti iscritti alle organizzazioni giovanili fasciste (GIL e GUF).

Qual è stato il destino di questo non esiguo gruppo di persone, dinamico e variegato e composto anche da personalità di spicco²¹, durante la guerra e soprattutto dopo l'8 settembre 1943 con l'occupazione nazista del territorio? Anche in questo caso è stato possibile reperire un documento esemplarmente significativo. Si tratta di un elenco delle "famiglie ebraiche ancora residenti" a Novara che il Comune in data 17 dicembre 1943 invia al Prefetto ai fini della "Requisizione delle opere d'arte di proprietà ebraica". Apprendiamo che le famiglie ancora presenti a Novara alla fine del '43, rispetto alle 24 certificate prima della guerra, sono solo quattro (capifamiglia Dina Donato, Lunel Clelia, Dei Mazziniano e Dei Ines in Aulari)²². "Le altre famiglie o persone, già qui residenti, o si sono trasferite da tempo altrove, o sono state internate dalle Autorità Militari Germaniche" mentre i loro appartamenti sono stati occupati o comunque requisiti.

Questa breve nota dal linguaggio burocratico ci fa drammaticamente capire quale tragedia e quale impoverimento umano e culturale abbiano rappresentato a Novara - e analogamente in tutta la provincia - le leggi razziali prima, la guerra e l'occupazione nazista poi. Una intera comunità dinamica e pienamente integrata che viene prima censita, poi isolata e sottoposta a restrizioni sempre più umilianti, poi lasciata inerme davanti al furore nazista senza altra possibilità per gli "scampati" della fuga all'estero o del nascondiglio silente.

Nei comuni della provincia

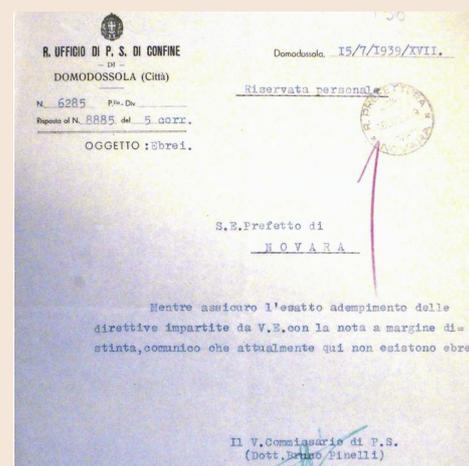
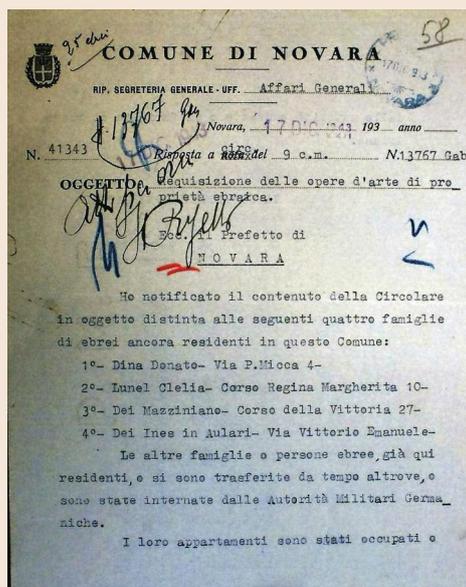
Il documento che ha permesso di individuare nominativi e importanti caratteristiche degli ebrei residenti a Novara, nella sua intestazione fa riferimento alla Provincia e non alla sola città capoluogo lasciando intendere che all'elenco di cittadini ebrei residenti in città dovesse seguire quello degli ebrei residenti nel territorio provinciale; elenco che evidentemente doveva essere elaborato componendo

PROVINCIA DI NOVARA 260

Numero Provinciale	COMUNE	Popolazione	
1	Aronzo Canavese	1.481	60
2	Aronzo	1.295	60
3	Aronzo Salsomaggiore	945	60
4	Aronzo	1.990	60
5	Aronzo	2.055	60
6	Aronzo	8.847	60
7	Aronzo	749	60
8	Barone	1.812	60
9	Barone	955	60

i dati raccolti nei singoli comuni. Difficile stabilire se l'elenco non venne, di fatto, prodotto o se sia invece andato disperso. In ogni caso, l'acquisizione di dati relativi a tutto il territorio non può che passare a questo punto attraverso un'indagine più capillare nei singoli archivi comunali.

Qui entra in gioco un altro documento rinvenuto nel Fondo Prefettura di Novara²³: si tratta di un elenco a stampa dei Comuni della provincia che riporta, accanto a ciascun toponimo e al relativo numero di abitanti, l'indicazione segnata a mano della presenza o meno di ebrei nel territorio comunale: 23 sul totale di 143 comuni. Per quanto il documento di per sé non offra dati numerici, fornisce tuttavia una preziosa guida alla ricerca, indicando gli archivi comunali che - almeno potenzialmente - conservano nominativi di ebrei allora residenti. È quanto abbiamo iniziato a fare, a partire da Comuni dell'alto Novarese (attuale VCO) e di cui parleremo nel prossimo numero di *Nuova Resistenza Unita*.



NOTA: Invitiamo i lettori a staccare l'insero dedicato alla presenza Ebraica nel Novarese e a conservarlo separatamente alla rivista poiché l'argomento sarà sviluppato nei prossimi numeri della rivista in modo analogo.

¹⁹ Nel database che stiamo man mano implementando, per il Comune di Novara abbiamo sinora individuato 77 nominativi.

²⁰ Nessuno dei 64 è nativo di Milano mentre, come potremo vedere nei prossimi numeri la presenza di Milanesi era particolarmente presente nell'Alto novarese (attuale VCO).

²¹ In *Novara ebraica cit.* si fa in particolare riferimento all'insegnante, impegnata politicamente

e socialmente, Benvenuta Treves (pp. 145-149), al pittore Renzo De Benedetti (pp. 151-164) e alla presenza della famiglia di Umberto Terracini (pp. 58-66).

²² Nel precedente elenco nella famiglia Lunel non compariva il nome di Clelia, mentre il capofamiglia Aulari era Ezio del 1895, odontotecnico, che evidentemente non è più a Novara.

²³ ASNo, FPG, n. 712.